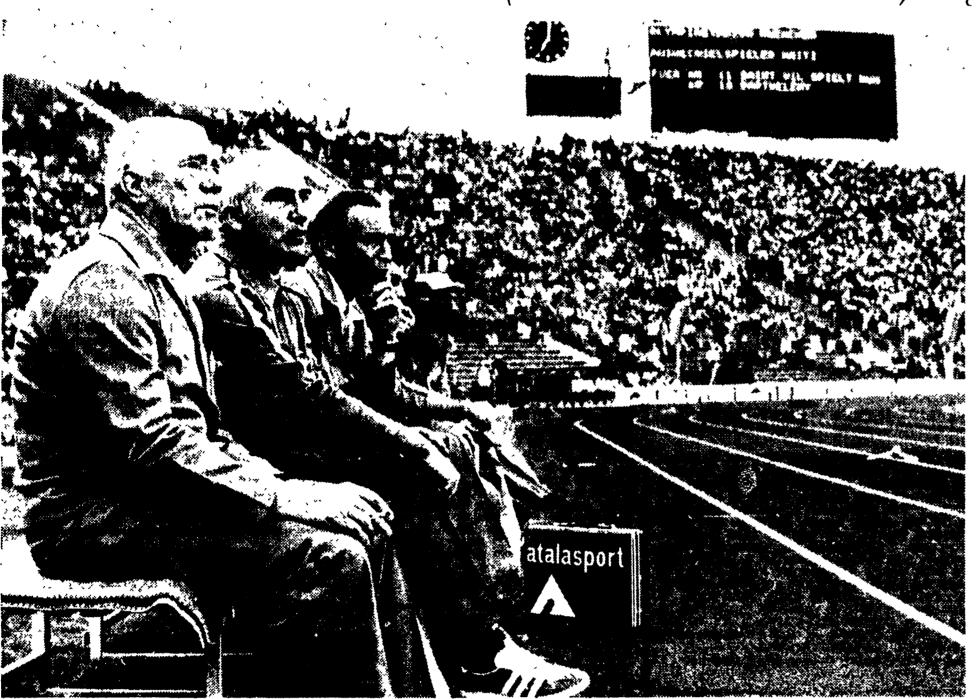
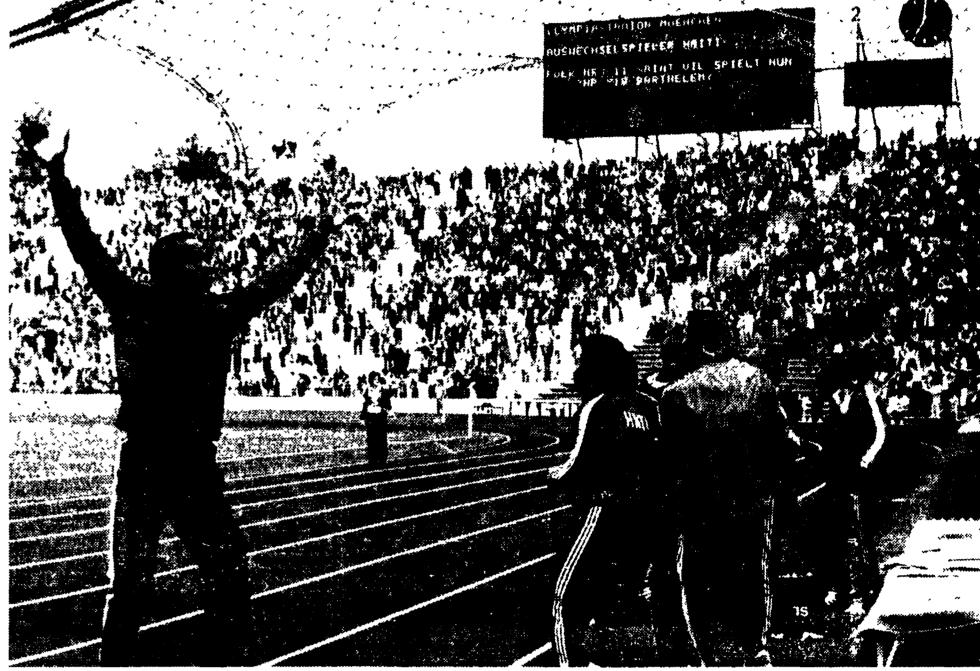
L'Italia (tatticamente discutibile) ha saputo superare con nervi saldi un minaccioso «complesso»

L'UTILE FRUSTATA DEI SETTE MINUTI «COREANI»

Dal gol di Sanon (1' della ripresa) al pareggio di Rivera (8') Monaco si è trasformata per noi nella Middlesbrough 1966: che gli azzurri siano riusciti a fugarne lo spettro è un buon motivo di soddisfazione - Ora però bisognerà rivedere certi «tabù», come la formazione-tipo ad ogni costo, utilizzando gli uomini anche a seconda delle caratteristiche avversarie (l'innesto di Anastasi lo dimostra) - Argentina e Polonia prossime rivali: con loro gli eventuali sbagli si pagheranno salati





Il sabato nel villaggio

Scapoli soggiogati e donne-lavatrici

e di la dagli Oceani si sono d'improvviso trasformate in un villaggio. Un villagni di scapoli, che vedono tutti le stesse cose: fantasmi di calciatori che inseguono jantasmi di palloni su fantasmi di prati, diretti da fantasmi di arbitri ın fantasmi di stadi. O il villaggio è enorme o il mondo si è ristretto. Propendo per la seconda ipotesi. Il mondo si è ristretto, in un villaggio tutt'alro che enorme, la vita quasi non esiste più, si svolge una partita continua piuttosto malgiocata, con regole non rispettate, promesse non mantenute, frustrazioni aumentate invece che esorcizzate. Milioni e milioni e milioni di scapoli soggiogati, ipnotizzati, streyati dagli scatolotti poco magici dei televisori, incapaci, anche quando finalmente i televisori vengono provvisoriamente spenti dalla provvisoria fine delle trasmissioni, di cambiare argomento, di interessarsi al resto della vita, a quanto c'è nella vità. oltre la partita continua piuttosto malgiocata, di parlare di fatti che non siano goal mancati, ingiustizie arbitrali, difese molli, attacchi ottusi, centrocampi latitanti. Non che nel villaggio non siano anche le donne. Ci sono, e questo, anzi, peggio-

ra la loro situazione. La situazione delle donne, dico. Se non ci fossero arrebbero meno da infastidirsi, meno da dispiacersi, meno da rammaricarsi. Occhio non vede, cuore non duole. Invece, le donne ci sono, non potevano scomparire di colpo, un sesso intero dileguantesi al discorso d'inaugurazione dei mondiali. Ci sono e debbono rasseguarsi a essere le mogli, le ragazze, le madri, le amanti, le nonne, le sorelle, le figlie, le cugine, le nipoti di milioni e milioni e milioni di scapoli. Ci sono, ma da loro si pretende un comportamento da elettrodomestici. Lavora la televisione, e si aspetta che lavorino pure loro. Occorre qualcosa da mangiare, da bere, da sumare, e occorre appunto che qualcuno procuri e porga da mangiare, da bere, da fumare Per carità, senza disturbare. Qualsiasi segnalazione della propria esistenza, della propria presenza è un disturbo, un disetto di funzionamento, un

accesso di pazzia « Se mi azzardo a obiettare che è una mania, vengo trattata come una iavatrice impazzita che pretendesse da un attimo all'altro, non so, di trasformarsi in mangianastri . » :ni dice una di queste viltime. La lugubre immagine del villaggio di milioni e milioni e milioni di scapoli e farina del suo sacco. Da solo non sarei mai arrivato ad abbozzarla, jo sono un milionesimo dei milioni e milioni e milioni di

Lugubre immagine, ma in qualche mo do suggestiva. Infatti, una volta conosciu tala, non riesco ud archiviarla Vorrei sapere se davvero corrisponde sia purc minimamente alla realtà. L'unica è che mi informi in giro. In fondo, desidererei approdare subito a una bella, radicale. drastica smentita. Ma subito, invece, in ciampo in un ostacolo. Non ci sono uomini a disposizione per parlare. Gli sca-tolotti poco magici dei televisori sono tutti accesi, i miei amici. i miei nemici. i noti e gli ignoti del mio sesso sono tutti li davanti soggiogati, ipnotizzati, stregati Io domando: « Non trovi che?.. ». Non mi rispondono. Insisto. Prima o poi si scocciano. Cominciano a guardarmi male. Ma male sul serio. Ecco: con un lieve brivido ricordo le parole d: quella mia amica: « Se mi azzardo a obiettare che è una mania, vengo trattata come una lavatrice impazzita che pretendesse da un attimo all'altro, non so, di trasformarsi in mangianastri... » Un secondo brivido seque al primo, ed è già piu consistente. E ormai sopravviene un terzo brivido. Non mi va di cambiare sesso, rinuncio con la mia consueta viltà all'inchiesta

abortita in fretta. Esprimo la mia solida-



sione e resta inginocchiato al suolo. L'invecazione che sale dalle sue labbra è di tipo piuttosto religioso.

rieta agli altri nomini per non perdere la loro. « Secondo te », domando, cosa atra detto Riva, quando Francillon gli ha parato quella palla che parera destinata a entrare in rete?. . Sono di nuovo su un terreno sicuro. Questo c un argomento di conversazione. Dopotutto, non e mica vero che nel villaggio dei milioni e mi lioni e milioni di scapoli non riga una gran liberta di conversazione. Pure i miei interlocutori hanno argomenti da proporre, uno scialo di argomenti « E secondo te, cosa arrà detto Chinaglia a Valcareggi, quando è stato sostituito da Ana-

No, non bisogna dar retta alle donne. Il loro punto di rista è decisamente inquinato dal femminismo, le loro insinuazioni sono relenose. Nel rillaggio dei milioni e milioni e milioni di scapoli, in cui si sono d'improvviso trasformate l'Italia e buona parte del mondo di qua e di la daglı Oceani, non solo vige una gran libertà di conversazione, ma questa gran libertà di conversazione documenta e alimenta una gran libertà di pensiero, di cultura, di progresso, insomma. Fioriscono gli siuai, le lavole rotonae, i simposi su varı temi

A proposito dei due temi sopra indicati, e cioè cosa arra detto Rira e cosa avrà detto Chinaglia, esistono, ad esempio, varie interpretazioni Tendenze dietro le quali stanno intere scuole agguerrite. addottrinatissime, accanite. La televisione ha mostrato le labbra dei due bomber in vibrato e incisivo movimento, ma le ha private del suono La ricostruzione del messaggio mancante, secondo la scuola che pare prevalere attualmente, attribuisce a Riva un'invocazione di tipo piuttosto religioso e a Chinaglia un'esortazione di tipo piuttosto carnale. Ricostruzione senz'altro rispettosa delle direrse personalità dei nostri due eroi: la personalita indubbiamente mistica di Riva e la personalità indubbiamente mondanà di Chinaglia. Il sabato del villaggio, comunque, verra ulteriormente commentato. Qui siamo contrart alla superficialità, approfondiamo, approfondiamo...

Oreste Dei Buono

STOCCARDA, 16 giugno E la prima, dunque, e an-

nico, i sette minuti iniziali della ripresa in cui era sembrato che il fantasma di Pak Doo Ik aleggiasse sull'Olimpico bavarese nei panni rossifolletto di Emmanuel Sanon, soddisfazione. Un successo, infatti, più lo si gusta quanto più è sofferto. È la vittoria con Haiti sofferta lo era stata; non foss'altro che per quei terribili sette minuti. Dire adesso che in fondo

non c'era alcun motivo di temere, che quanto valesse la nazionale di Tassy lo si era ben visto nel primo tempo, che il tiro mancino di Sanon era dunque in quella luce un infortunio presto rimediabile, e che alla fine i conti avrebbero dovuto pur sempre tornare, è facile e comodo. Ma, sul momento, il dramma della situazione lo si era potuto leggere, oltre e più che nel silenzio cupo di una folla già sicura e festosa, trafitta a freddo nel vivo delle sue spe-ranze, nella maschera di Zoff e nello sgomento degli altri, di Mazzola e di Rivera, soprattutto, che già vissero quel lungo giorno di Middlesbrough. Ora, il fatto stesso di avere

avuto l'animo e la forza di reagire a quel dramma e a quella situazione, di avervi anzi trovato l'incentivo per l'immediato e definitivo riscatto anche sul piano del gioco, è di per sé solo, titolo di non poco merito. Tale da far anche dimenticare (Valcareggi sarà comunque bene che non se lo scordi) quel primo tempo in bianco. Se difatti l'inconsistenza tecnica e tattica assoluta degli avversari non era mai arrivata a suggerire motivi di anche leggera preoccupazione, pur con lo scorrere dei minuti, se anche la Nazionale aveva lasciato chiaramente intendere che si sarebbe presto o tardi tratta d'impiccio e che in fondo il risultato non avrebbe potuto continuare a mentire. Riva e compagni avevano pur molto, di quel primo tempo, da farsi perdonare.

La sfortuna, l'imponderabile, il caso, ogni cosa che va storta, un grande portiere, non possono infatti bastare a far da alibi per quell'incredibile 0-0. Uno 0-0 che, visto Haiti, diventava un reato... di leso calcio. La jella sarà anche stata a volte chiaramente sfacciata, Francillon avrà anche attraversato un momento di grazia ispirata (a parte che, di norma, a far grande un portiere è giusto la cattiva predisposizione di attaccanti inevitabilmente portati li ad un qualsiasi Francillon risulta poi facile esaltarsi). ma se la differenza dei valori in campo era valutabile, ad esser parchi, nella mezza doz-zina di gol, almeno tre diciamo, pur tutto considerato, si sarebbero dovuti fare. E invece niente.

· Perché la squadra, contro quel tipo di avversari, poteva anche essere sbagliata, e difatti l'avrebbe poi abbondantemente dimostrato nella ripresa il cambio Chinaglia-Anastasi, ma soprattutto perché Valcareggi non aveva creduto, per arrivare allo scopo, di scegliere e seguire la strada più breve, e più sicura. Se gli haitiani infatti fanno mucchio in dieci nella loro metà campo, un po' per la paura di perdere grosso e un po' per non sapere cos'altro fare, investirli di petto con un esasperato attacco in massa di-

tile dispendio di energie, un offrir esca al nervosismo, alla precipitazione e all'orgasmo, giusto in rapporto inverso col succedersi degli inevitabil

contrattempi. Chiaro che essendo quelli in dieci, uno troverà sempre modo di trovarsi nel corrianticipo, di impostare meglio il tackle, di opporre, al caso, la natica. Sola cosa utile, dunque, sarebbe quella di tenere la palla, di «stanarli» con abili palleggi preparatori e di lanciare poi le « punte » a tempo debito e colpo sicuro. Per tutto quel primo tempo invece la nazionale azzurra non ha fatto che cercare l'azione di forza, rovesciando valanghe di palloni

que difficili da rifinire e poi sfruttare. O traversoni al più, e tiri da fuori, con traiettorie e indirizzi scontati. Non c'e dubbio che, con

Riva al meglio della condizione, si sarebbe comunque trovato il modo di uscire dall'impasse, ma Riva al meglio della condizione non era, e così i suoi molti errori di esecuzione hanno finito alla lunga, e di riflesso, con l'influire sul rendimento degli altri. Così Rivera è giunto a sbagliare qualche passaggio di troppo, Mazzola a non trovar sempre modo di sfruttare nel modo più razionale, e dunque più efficace, la sua buona predisposizione. D'altra parte ai centrocampisti, oltre alla colpa, già non

poco grave per la verità, di

durre quel tal tipo di gioco «danzato» che dicevamo, molte altre non se ne possono muovere. Hanno anche cercato, infatti, con sempre scarsi risultati per la verità, di non trascurare le fasce esterne (Valcareggi, dicono, le fasce esterne le sogna anche di notte tanto è abituato a citarle nei suoi slogans), ma con tutte quelle gambe davanti, frenetiche tra l'altro, e il più delle volte imprevedibili nel loro istintivo andirivieni, disegnare e allacciare trame chiare e precise, secondo geometria schietta, diventava umanamente impossibile.

non aver voluto o saputo pre-

scindere da Valcareggi nel

tentativo di impostare e con-

Era quindi l'inutile pim-pumpam, in cui oltre a Riva, che aveva comunque per l'occa-

tipo (e s'è visto difatti come lo scoppiettante dinamismo di Anastasi, al servizio per inciso di una forma strepitosa, e di un morale alle stelle da quando alla Sportschule di Monrepos ha capito di essere nell'occhio del ciclone per essere giusto questo il suo momento), ha finito col sentirsi in un vicolo cieco e col lasciarsi quindi trascinare dalla smania di uscirne. Inevitabile il naufragio e, dopo, comprensibilissimo il clamoroso disappunto di « Long John » all'atto di dover scendere dallo

Tutto chiarito insomma, e

serenità ricuperata. Almeno fi-

no alla prossima grana. Com-

posti, per inciso, sembrano an-

che i contrasti recenti fra le

alte sfere dirigenziali, diciamo

stampa per alcune polemiche.

che giusto ci attendevamo: che

la prima partita è sempre la

più delicata, e che vinceria è

dunque motivo di vivo com-

piacimento; che la reazione az-

zurra a quei sette minuti, che

diventeranno come altri famo-

si, dimostra grande concentra-

zione e determinante esperien-

za internazionale; che si aspet

tava la ragnatela haitiana ma

non limitata, come s'è poi vi-

sto, alla metacampo o addi-

rittura all'area di Francillon.

e che proprio per questo s'è

trovato in qualche difficoltà

tattica (da qui la decisione di

ricorrere ad Anastasi); che la

squadra nel complesso gli è

piaciuta: che Rivera e Mazzo-

la sono stati bravi ma che lui

non aspettava certo di sco-

prirli a Monaco; che Riva è

in chiaro progresso; che nel

c.t. accuratamente l'aggira. Si

vedrà, dice. Fedele allo slogan

di comodo secondo cui ogni

partita fa storia a sè. Se do-

sione l'attenuante della scar-

sa condizione resa valida dal-

la ovvia necessità di un ro-

daggio inderogabile, a scapi-

tarne era Chinaglia. Il quale

Chinagha, già per caratteristi-

che e attitudini proprie, poco

adatto ad avversari di quel

tri il compito di eventualmente raddrizzarlo. E poiché all'atto pratico, nella sostanza più che nella forma, visto che in quel momento si stava già sul 2-1. Anastasi ci è riuscito, per Giorgione si prospettano adesso giorni amari. Per lui, un dramma incominciato giusto in quel sottopassaggio dell'Olimpico. Sinceramente, visto che sia-

mo in argomento, diremo che

non è possibile commentare o

criticare la « mossa » di Val-

careggi, che anzi, sul piano tecnico, s'imponeva. Sul piano umano non possiamo invela vittoria ormai era sicura per cui, anche a scapito del gioco che avrebbe poi dovuto legittimarla, ci sarebbe mancato l'animo di fargli ingoiare il rospo. Sono cose che succomunque. Specie quando si crea, quasi per cieuna squadra-tipo, quando ci si fossilizza su quella, nonostante le esigenze che di volta in volta suggerirebbero moaltrettanto fossilizzata, di gente che si sente inamovibile e · Gli slogans « Ventidue a disposizione, ventidue titolari » sono, appunto, soltanto *slo*gans; di fatto, mancando l'abitudine alle soluzioni di ricambio, al gioco della alternanza, all'oggi a me domani a te. per dirla in breve, ognuno sa in anticipo qual è la sua parte e a quella si attiene, con dignitoso sussiego o con staccata rassegnazione. Che se poi d'improvviso gliela cambiano, uno si sente crollare il mon-

do addosso. Certo, per l'« ambiente », un'altra grana. E proprio adesso che è alle porte il match, in ogni senso decisi-

Bruno Panzera

NELLE DUE FOTO IN ALTO: il mo-

Tornando a Valcareggi, la vo, con l'Argentina. sua « conferenza » è stata per il resto la scontata carrellata

mento immediatamente seguente al gol di Sanon. Sono le ore 19,01 di Monaco, come mostra il grande orologio dello stadio olimpico, e il record di Zoff è stato infranto. A sinistra, la panchina azzurra (Valcareggi, Fini, Bearzot, ecc.) è rimasta come pietrificata. A destra, esplode la gioia incontenibile del clan hai-

Domani in TV

Fermi ancora oggi i calcio-mondiali, le trasmissioni televisive riprenderanno domani con il seguente programma TV ITALIANA

AUSTRALIA-RFT (diretta) Ore 20,30 (Secondo canale) CILE-RDT o SCOZIA-BRASILE

TV SVIZZERA Ore 16,50 (a colori) AUSTRALIA-RFT (diretta) Ore 23,30 CILE-RDT, JUGOSLAVIA-ZAI RE e SCOZIA-BRASILE (sin-

TV CAPODISTRIA Ore 20,25 (a colori) JUGOSLAVIA-ZAIRE (diretta) Ore 22,30 (a colori) SCOZIA-BRASILE (registrata)

RADIO ITALIANA Servizi speciali ed interviste dalle 7,15 alle 7,20 (secondo pr.) e dalle 12,45 alle 13 (nasionale). Collegamenti nel corso dei Giornali radio, di Anteprima Sport (are 12), di Musica Sport (17-18,36) e Ra-diosera (19,36).

Il caso Chinaglia si sgonfia Valcareggi: «Uno sfogo umano»

Conferenza-stampa in chiave idilliaca dello « staff » azzurro al Monrepos

Chi sarà il centravanti contro l'Argentina? - Il commissario tecnico, per ora, non risponde



MONACO — Il momente della sestituzione di Chinaglia. Lasciande il poste ad Anastasi, « Long John » ha un notte goste di disappunte verse Valcareggi, come mestra chiaramente la fete.

LUDWIGSBURG, 16 giugno Sono tornati gli azzurri e al lamme. La domenica ha mobilitato il tifo azzurro dell'intero Badenwürttemberg e adesso non basterebbe tutta la polizia federale a contenerio. Valcareggi comunque è così soddisfatto di come sono andate a Monaco le cose (almeno sul campo) che accetta di intrattenere la stampa (e questa si adatta) anche in condizioni di comprensibile disagio per quel pur affettuoso assedio dei mile mille immigrati italiani. Si rabbuia soltanto Valca-

reggi, e ovatta i toni e cerca con cura le parole adatte. quando, impietosi, gli buttano subito li la « questione Chinaglia ». Il gesto con cui Giorgione l'ha mandato a Trieste, al paese natio diciamo, è stato tanto clamoroso e così privo di sottintesi, che comprensibile diventa ad un certo punto in tutti la curiosità di saperne di piu. Papa Ferruccio, per la verità, non glissa. E non mente ci sembra di poter dire. Anche se pare non manchi chi pensa il contrario. In sostanza Valcareggi ammette i gol di Sanon ci sono sì stati il gesto e le spiegazioni che si | errori, ma non è il caso d'an avute negli snogliatoi, ma non vuole nel modo più assoluto sentir parlare di « lite », come invece qualcuno aveva sostenuto. Umano e dunque comprensibile gesto di reazione - precisa il c.t. — ad un normale provvedimento di gioco in omaggio a precise esigenze tecniche. In quel particolare momento, e in quelle particolari circostanze, più di Chinaglia serviva Anastasi. Tutto qui. Senza possibili appendici in prospettiva futura. Questo dunque pensava Valcareggi, questo invece non ha creduto di pensare Chinaglia. Da lì, la reazione e poi, a freddo,

vessimo leggergli ad ogni co- sempre secondo il « nostro » — il ripensamento e le dichiarazioni di dispiaciuto rammarico. Di scuse vere e proprie non si è parlato, ma può pure darsi che l'uno non le abbia pretese e l'altro non di onorarli. abbia ritenuto il caso di farne.

The second secon

che se la magra di Spinosi sottolinea qualcuno, inascoltato - e la latitanza di Burgnich sono apparse vistose. Una domanda spinosa: Chinaglia o Anastasi contro l'Argentina? Così spinosa che il

sto dentro, diremmo però Anastasi. Con moltissime probabilità d'azzeccare. Ne riparleremo comunque domani. In programma c'è la solita « ora d'aria » con gli azzurri a Monrepos, un pranzo « della fraternità » offerto a tutti noi nel ritiro azzurro e, al pomeriggio un allenamento al Neckarstadion di Stoccarda. Tutti gros-

si appuntamenti. Cercheremo